MEETING Le intense giornate di Rimini

L'uomo stesso è domanda di verità

PIERO AMICI

nostro inviato

RIMINI, 21.

l grido di una madre nell'ap-prendere che la figlia trentenne è morta nel dare alla luce un bambino, che a sua volta morirà quasi subito. Perché? ripeterà per tutta la vita quella madre-nonna levando gli occhi al Crocifisso. Perche? Domanda senza senso per il medico, che si può immaginare positivista (siamo nella Catania di non pochi decenni fa): «Un embolo, signora, un embolo»; e per chi ritiene che la vita sia priva di finalità e sog-

getta solo al caso.

Con la rievocazione di quel grido si è aperto ieri pomeriggio l'atteso incontro sul tema del Meeting 2007: «La verità è il destino per il quale siamo stati fatti», nell'immenso Auditorium del quartiere fieristico di nuovo gremito come domenica mattina. Ed è stato un incontro memorabile, tutto dedicato, dopo brevi parole introduttive di Marco Bona Castellotti, all'intervento di Mons. Francesco Ventorino, docente di Ontologia e di Etica allo Studio teologico catanese di San Paolo. Solo per qualche minuto il suo incipit scioccante ha lasciato perplesso, sconcertato l'uditorio, che comunque seguiva con estrema attenzione il relatore, il quale parlava della straziante esperienza della propria madre, e quindi della sorella e del nipotino appena nato. Ma si è trattato di pochi minuti perché si è compreso ben presto che si stava seguendo uno di quegli interventi che resteranno nella storia del Meeting. E il primo esempio che veniva in mente, sebbene assai diverso (ma, poi, non pro-

prio del tutto) era quello delle relazione inviata al Meeting 2002, sul te-ma della «bellezza», dall'allora Car-

dinale Joseph Ratzinger.

«Per i miei antichi insegnanti di scuola pubblica a Catania, ricordava per inciso Mons. Ventorino, pronunciare, proporre il termine verità era impensabile, una barbarie». Poi, all'improvviso, l'uditorio ha avuto una scossa, perché la voce di Mons. Ventorino ha mutato di tonalità: «Ma non ha ragione, non ha ragione il nichilista!», ha tuonato, e a qualcuno è parso di riudire la voce di Mons. Giussani (nonostante quell'improbabile accento siciliano) che proprio al Meeting, ma in un altro aveva pronunciato Auditorium. quella stessa esclamazione. «Il nichilismo, ha quindi proseguito Mons. Ventorino con tono più pacato, cioè la negazione che ci sia una verità e un destino della realtà è l'orizzonte teorico in cui si colloca e si giustifica la nostra civiltà dei consumi» che però non ricorda per nulla, neppure lontanamente, l'altezza tragica del Nietzsche di oltre un secolo fa. E il nichilista non ha ragione perché va anche «contro quel meglio di sé che gli viene su dal cuore, il cuore che il grande mio conterraneo Pirandello chiamava "un punto vivo di me"».

Ma nonostante il nichilismo e il relativismo contemporanei «la do-manda sul destino della vita resta. L'uomo è dunque domanda di verità. E a questa domanda la realtà stessa s'incarica di rispondere: la verità si lascia incontrare, accade». Ed è così che, come dice il titolo di una

bellissima novella di Pirandello (ecco un'altra citazione dello scrittore e drammaturgo agrigentino), il povero Ciàula uscendo anzitempo dalla miniera prima dello spuntar del giorno «scopre la luna», anzi, come ha ri-cordato Mons. Ventorino, «la sua chiaria». E ha concluso ricordando che al Convegno della Chiesa italia-na di Verona Papa Benedetto XVI volle rimarcare «il grande sì che Gesù Cristo ha detto all'uomo e alla sua vita. Questa è la risposta allo scetticismo contemporaneo. Ma chi potrebbe accettare un Dio che consente tanti dolori se non una bellezza che regga il grido di una madre, una bellezza che renda accettabile la vita e la morte, la gioia e il dolore. Ed è così che nel volto del Crocifisso appare l'autentica bellezza» come sottolineò appunto il Card. Ratzinger nel 2002. «E solo nel Crocifisso — ha affermato Mons. Ventorino — c'è un destino e un Dio credibile, che rende accettabile la vita e la

Non era certo la prima volta che Luigi Pirandello veniva citato al Meeting, neppure con la novella di Ciàula. Ma è comunque almeno la seconda volta in due giorni che di lui si è parlato anche in modo specifico come nell'incontro su «Il velo e l'evento: Pirandello e Peguy». «Sempre la poesia c'entra con la verità perché è lo svelamento di scintille di verità, il canto che illumina la vita. Allora il particolare diventa eterno» ha affermato nell'introdurre l'incontro la presidente dell'associazione Meeting Emilia Guarnieri prima che il poeta Davide Rondoni inquadrasse l'opera dei due grandi scrittori in un'epoca ancora di grande fermento culturale per l'Europa («Il tempo di Planck e di Einstein, di Martinetti, ma anche di Kafka e di Eliot...»).

Sta comunque emergendo e confermandosi in queste prime giornate ciò che sottolineava il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio recato al Meeting con la sua viva voce e cioè che questa manifestazione rappresenta «un'occasione consolidata e ormai tradizionale per seminari, approfondimenti culturali, mostre e riflessioni concepite soprattutto per rispondere alle domande e alle attese dei cittadini più giovani».

Neppure il diritto, di cui tanto si dibatte in Italia con toni talvolta un po' troppo accesi, è rimasto estraneo in queste già dense giornate, con riflessioni assai pertinenti al tema della «verità». Donde il tema dell'incontro di ieri, «Auctoritas, non veritas facit legem?» (fu il filosofo inglese Thomas Hobbes, considerato uno dei teorici dello Stato assoluto, a porre tra i primi la questione). Sono intervenuti il procuratore della Re-

pubblica di Torino Marcello Maddalena, il giudice del tribunale del Riesame di Milano Guido Piffer, l'avv. Giuliano Pisapia, parlamentare, attualmente esponente della commissione ministeriale per la revisione del Codice penale. Ha coordinato l'avv. Paolo Tosoni, presidente della Libera Associazione forense.

Il procuratore Maddalena è entrato nel merito della questione ricordando che due sentenze della Corte Costituzionale nel 1992 hanno ribadito che la funzione essenziale della giustizia penale è anzitutto la ricerca della verità. E l'altro magistrato

presente, Guido Piffer, ha rilevato che comunque il potere discrezionale del giudice è assai ampio e che quindi, nel pieno rispetto della legge, è possibile un'applicazione «ragionevole» della norma. E anche l'avv. Pisapia ha concordato che fine della legge è appunto di avvicinarsi il più possibile alla verità, anche attraverso un'adeguata gradua-

zione della pena. Cultura, al Meeting, non è certamente solo quella umanistica; basta del resto scorrere i programmi delle varie edizioni. Anzi, questa manifestazione si caratterizza per un'alta opera di divulgazione scientifica, grazie alla disponibilità dimostrata da scienziati e da studiosi insigni come, quest'anno (ma non è la prima volta), tra gli altri, il matematico Enrico Bombieri docente a Princeton e il fisico Marco Bersanelli, docente di astrofisica all'Università di Milano. Insieme a Xavier Le Pichon del College de France hanno parlato su «Scienza, ragione e verità» rilevando, Bombieri, che non dovrebbe esserci nessun conflitto tra scienza e religione e che comunque di certezze assolute nella scienza non ne esistono. E Bersanelli ha ricordato che la persona umana «non è riducibile alla misura scientifica».

Di grande intensità è stato comunque ieri anche un altro incontro, quello su «La verità nell'arte» cui sono intervenuti don Massimo Camisasca, Superiore generale della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo e lo scrittore inglese Roger Scruton. L'esordio di

don Camisasca è stato provocatorio ma salutare: «Non parlerò di arte o di libri ma di uomini e di donne e soprattutto del loro dolore. L'arte è un occhio che sa vedere dove i nostri occhi non vedono. E senza l'essere umano non c'è arte». Ed è stato conseguente. Prima con una lettera di un suo amico missionario da Santiago del Cile che gli ha scritto di aver visitato una baraccopoli e di essere entrato in un'abitazione di una miseria estrema, dove però in un angolo ha notato appeso un quadro di Van Gogh che rappresenta un padre in ginocchi a braccia aperte pronto ad accogliere il figlio. «In quella miseria estrema l'arte ricordava ogni giorno la bellezza che è incisa nel cuore di ogni uomo». Roger Scruton si è detto molto preoccupato per la dissacrazione di cui sono oggetto anche le opere d'arte e ha citato la indecorosa messa in scena a Berlino di un «Ratto nel serraglio» di Mozart. Un ben triste segno dei tempi.

E chiudiamo con almeno un altro degli esempi di don Camisasca, quello citato in una lettera pervenutagli dalla Siberia. Vi si ricorda della deportazione ordinata da Stalin alla fine della guerra della comunità dei tedeschi di Russia, che da secoli viveva lungo il Volga. Dopo tante traversie un uomo e una donna nel 1968 avevano deciso di sposarsi. Non avevano nulla e il loro viaggio di nozze dovette ridursi al percorso dalla chiesa alla loro casa. E lo vollero fare a piedi, perché almeno

sembrasse più lungo.